

Domani è martedì grasso, culmine dei festeggiamenti carnascialeschi a cui poi succede il periodo di astinenza e digiuno della quaresima. Etimologicamente la parola Carnevale deriverebbe proprio dal Latino *carnem levare* - eliminare la carne - perché indicava il banchetto che si teneva appunto l'ultimo giorno di carnevale. Precetto generale della chiesa cattolica che risale a tempi molto antichi, poi via via disciplinato e modificato nel codice di diritto canonico dalle conferenze episcopali, richiede che i fedeli si astengano dalle carni tutti i venerdì dell'anno (giorno scelto in considerazione del venerdì di passione) e che si astengano e digiunino nei venerdì e nei sabati della quaresima. Una forma di penitenza e mortificazione che giustificava quindi il dare sfogo a tutte le gioie carnali negli ultimi giorni di carnevale quelli che vanno appunto dal giovedì al martedì grasso. A Venezia inoltre il giovedì grasso si celebrava un'importante vittoria della serenissima del XII secolo, esattamente era il 1162 quando il doge Vitale Michiel sconfisse il patriarca Ulrico di Aquileia e altri 12 feudatari ribelli. Per riparare al tentativo di insurrezione i successori del patriarca dovevano inviare ogni anno al doge in carica un toro e 12 maiali che diventavano protagonisti di una spettacolare cerimonia il cui epilogo era in piazza San Marco il taglio della testa del toro, da cui il detto tagliar la testa al toro per significare chiudere una faccenda rapidamente in modo se non indolore soprattutto per il toro, secco e definitivo. Gli animali venivano successivamente macellati e cucinati e le carni distribuite durante i banchetti tra nobili, clero, popolo e carcerati.

Tempi diversi e, immagino l'aneddoto abbia suscitato qualche brivido agli ascoltatori più sensibili alla sorte e ai diritti degli animali. Parlare di astinenza oggi che la questione è così strettamente intrecciata a sostenibilità ambientale e opportunità di un minor consumo di carne sia per motivi di salute sia per convinzioni personali e profondamente legittime ed eticamente importanti, non è semplice, né agevole. Di certo però l'urbanizzazione e l'aumento demografico hanno portato a un rapporto con il mondo animale più stretto rispetto agli animali da compagnia che vivono con noi e nello stesso tempo più distante rispetto alla vita che vivrebbero in natura. Mentre perdiamo capacità di relazionarci con i nostri simili proiettiamo ansie e fantasmi profondamente umani sui nostri animali domestici, per i quali nascono assicurazioni, psicologi e rituali funebri sempre più antropizzati (mai sentito parlare della distinzione tra cremazione singola o di gruppo di cani e gatti?) in cui il nostro egoismo volentieri si confonde con l'amore e l'animale da compagnia più che animale è riconosciuto solo per la sua funzione di alleviare la nostra solitudine.

Quei rituali contadini che scandivano vita e morte degli animali da cortile ci sono invece estranei, ma siamo sicuri che fosse più crudele la contadina che mangiando lo zampone a Natale unica occasione annuale celebrava il ricordo del maiale allevato e macellato con amore rispetto alla crudeltà di cui siamo capaci nei confronti di animali ed umani? La quaresima sta per iniziare, giusto in tempo per fare penitenza...